

È una giornata come tante. Mario si alza di buon mattino. Le solite abitudini: colazione, occhiali da sole prima di partire, giacca e pantaloni impeccabili, cravatta. Anche Angelo deve prendere servizio allo stesso orario di Mario. Sono le 5,30. Il sole si è alzato da pochi minuti, quasi svegliato dal pianto di un bimbo. Solito tragitto per arrivare al lavoro, un'occhiata all'ordine di servizio esposto in bacheca, uno sguardo al mezzo per vedere se è tutto in ordine, messa in moto e partenza. La linea è la stessa della settimana scorsa. Partenza ore 7,30. Salgono i primi studenti. Martina si siede compostamente. Ripassa inglese, materia alquanto noiosa e difficile per lei: altri pensieri le passano per la mente a quasi 18 anni. Angelo ricorda tempi lontani guardandola seduta e così assorta. Pensa ad un mercoledì: era il 2/4/1986 e Carlotta, madre di Martina, era seduta allo stesso posto. Lo colpì la sua figura aggraziata, il passo elegante mentre saliva sull'autobus, la camminata senza incertezze, nonostante i sobbalzi del bus dovuti al terreno un po' sconnesso. Una massa di capelli ramati e poi gli occhi, quegli occhi nei quali qualcuno pareva aver coltivato la tristezza per poi distribuirla a piene mani a tutto il mondo con lo sguardo perso nel vuoto, pensieroso, quasi spento. Carlotta prende 2 compresse: il mal di testa deve proprio essere fastidioso. Ha gli occhi persi nell'eternità. Quasi senza rendersi conto di ciò che la circonda. Forse è impensierita per l'imminente matrimonio: fra 20 giorni, diceva giorni fa ad un'amica. Ancora 2 pillole: troppe, è preoccupante. Nella sua mente c'è solo disprezzo, odio divenuto come una luce accecante e a poco a poco quella luce pare diventare un urlo silenzioso così

forte da far esplodere tutti gli specchi in cui si poteva nascondere la codardia, tutte le porte chiuse su cui si erano abbattuti invano i pugni di chi chiedeva freneticamente di entrare per trovare un aiuto alla propria disperazione. Sembra che la figura della giovane chieda aiuto, un aiuto senza speranza, i suoi occhi sembra che cerchino la pietà di chi ha di fronte, come forse invano hanno cercato la pietà del mondo. Lei non nutre alcuna illusione e sa benissimo che prima o poi arriverà la fine. Tutte le cose umane ce l'hanno, esattamente come hanno un principio. C'era una clessidra rotta nelle nebbie del suo sonno, un tempo sommerso dalla rabbia che si è sparsa sulla memoria. Qui nel tempo reale, quella clessidra che segna il tempo della vita continua a ruotare sul suo asse e nessuno la romperà mai. Andranno in frantumi le illusioni come da sempre succede, ma quella infrangibile clessidra no, continuerà a girare all'infinito, persino quando non ci sarà più nessuno a contare il tempo che sta segnando la fine della sua esistenza. Carlotta meditava sulla regia della sua vita: certamente chi scriveva il copione di ogni persona aveva un bizzarro senso dell'esistenza. Altre 3 compresse: gli occhi della giovane si chiudono da soli. Carlotta sta entrando in un sonno senza più ritorno. Che fare? Per Angelo è difficile riuscire ad aiutarla, data la sua natura di creatura celeste. Così decide di manifestarsi prendendo sembianze umane anche se per breve tempo. Fa fermare immediatamente il bus. Scende e da un telefono pubblico chiama l'ambulanza. Nervosismo, concitazione generale, corsa disperata al Nosocomio cittadino, lavanda gastrica, panico, tanta angoscia. Vengono avvertiti i familiari. Perché quel gesto così disperato? Riccardo, promesso sposo di Carlotta, era già sposato e l'aveva abbandonata incinta senza il coraggio di in-

formarla, non curandosi della sofferenza che le avrebbe causato. Primo e unico Amore, compagno e ragazzo della porta accanto, innamorato da sempre. Ma le cose cambiano. L'amore non sboccia a comando. L'amore non c'è più, è finito. È successo e basta: a caso, senza guardare, senza curarsi se quello che avviene spezza un'esistenza o la costringe per sempre nella piena solitudine. Meglio la morte ed essa è purtroppo l'unico vero modo che il destino ha scelto per rammentarci continuamente che esiste la vita. E questa, ancora una volta è stata salvata. Passano alcuni mesi. È il 27/10/1986: una data indelebile nella memoria del mondo intero: nasce Martina, gioia, felicità, pace. Non è vero che il destino è ineluttabile. Non è vero che si può essere solo spettatori dell'avvicinarsi del tempo e degli avvenimenti. La sorte può cambiare, si deve riuscire a correggere quella ingiustizia eterna, si può mettere riparo alle cose sbagliate che il fato distribuisce a piene mani in quel groviglio di serpi che è la vita degli uomini. Questa volta Angelo c'è riuscito ed ora lo sguardo di Carlotta è come una matita che stava disegnando in modo indelebile quel momento fatto di ricordi lontani, passati. Di colpo ecco la luce ed essa è fuoco, alte figure ruggenti che divorano tutto quello che trovano sul loro cammino, un fuoco che sembra arrivare direttamente dagli inferi a purificare la terra. Ora tutto è dimenticato, ora tutto è felicità ed Angelo ritornato nelle sue sembianze celesti, farà ancora per mille anni e più l'Angelo Custode del bus 91.

Ida Trotta